

amica sofia

dicembre 2010

Periodico dell'Associazione
di promozione sociale AMICA SOFIA

www.amicasofia.it
redazione@amicasofia.it

Sede legale presso il Dipartimento di Scienze
Umane e della Formazione, Università degli
Studi di Perugia, Perugia (www.suef.unipg.it)

Montaschi Editore



2/2010

Indice

- 3 *Superfluo e necessario: per un'ecologia della mente* | Editoriale di Chiara Chiapperini
- 4 *A scuola con filosofia. Esperienze del Circolo Didattico "Giovanni XXIII" di Avezzano*
4 La voce del Dirigente scolastico
7 La voce delle maestre
9 La voce dei genitori
- 11 *Forum: Superfluo e necessario nel fare filosofia con i bambini e i ragazzi*
11 Gaetano Mollo
13 Livio Rossetti
15 Alberto Galvagno
18 Stefano Bacchetta
20 Leandro Limoccia
23 Chiara Chiapperini
25 Adriana Presentini

La lettera di AMICA SOFIA 2/2010

- 27 *Dall'Italia. Contributi di Bruno Schettini, Pina Montesarchio, Egidia Lotti, Rossana De Masi, Olimpia Ammendola, Daniela Lunardelli, Sonia Marcuz e Cati Maurizi Enrici*
- 42 *Non di solo gioco. Contributi di Matteo Lollini e Fumi Sugihara*
- 46 *Dall'estero. La Kinderphilosophie degli Austriaci. Intervista a Daniela Camhy*
- 50 E ora parliamo di alcuni libri...
Elisabetta Sabatino, *L'idea di un Dio, il volto di Dio* (recensione di Alberto Galvagno)
Vite di corsa nella società liquida. Spunti di riflessione su alcune opere di Zygmunt Bauman (di Umberto Landi)
- 52 *Addio a Matthew Lipman* | di Walter Omar Kohan

In copertina: «Filosofia», formella della Fontana Maggiore in Perugia riprodotta e incisa da Silvestro Massari per il volume di «descrizioni» di G.B. Vermiglioli, *Le sculture di Niccolò e Giovanni da Pisa e di Arnolfo Fiorentino che ornano la Fontana Maggiore di Perugia* (1834).

amica sofia numero 2/2010 – ISSN: 2039-456X

Amica Sofia è un periodico non registrato dell'Associazione di promozione sociale *AMICA SOFIA*, che ha la sua sede legale presso il Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia, 06100 Perugia.

www.amicasofia.it | redazione@amicasofia.it

Direttore responsabile: Chiara Chiapperini. *In redazione:* Stefano Bacchetta, Tiziana Luciani, Livio Rossetti, Elisabetta Sabatino. *Impaginazione e grafica:* Raffaele Marciano. *Editore:* Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi, Perugia. www.amicasofia.it. www.morlacchilibri.com. Tiratura: 1000 esemplari.

Le segnalazioni librarie e le altre notizie fuori testo sono state accolte nella pubblicazione a titolo completamente gratuito, quale complemento dell'informazione offerta a insegnanti e genitori.

Praticare la cittadinanza

di Leandro Limoccia

Partire dalla scuola

Bisogna contribuire alla creazione di sapere condiviso e sostenibile; all'accoglienza come elemento centrale dell'apprendimento. Quando parlo di accoglienza penso, ad esempio, alla scuola di don Milani; al diritto di sbagliare; all'empatia e agli stili di pensiero; alla valorizzazione dell'altro; alla differenza tra numero e persona; all'educazione sentimentale; alle diversità delle intelligenze; al dialogo e all'ospitalità; al professore accogliente; al senso d'identità; alla condivisione delle differenze; all'innovazione metodologica per una scuola non solo mediatrice dell'apprendimento ma luogo di miglioramento individuale e collettivo; all'intelligenza del cuore, perché i processi di insegnamento-apprendimento che l'insegnante costruisce con i ragazzi sono uno scambio continuo di realtà esperienziali che cercano l'un l'altra di incontrarsi e riconoscersi; alla valutazione degli apprendimenti degli studenti; all'aspetto creativo e di arte nell'azione di insegnamento e a una concezione diversa della relazione insegnante...

– *Bisogno di pensare*: ripristinare l'intelaiatura del pensiero per riappropriarci di noi stessi, per nutrire lo spirito. Questi incontri di filosofia con i bambini e i ragazzi servono, a mio parere, se contribuiamo a far diventare noi stessi soggetti del pensiero, protagonisti solidali, inguaribili curiosi, per sviluppare un proprio orientamento e nutrire l'autonomia individuale e collettiva, decifrare le cose, la vita, la storia e imparare a distinguere, perché la generalizzazione non aiuta. Non intendo, però, semplicemente *pensiero critico ma piacere del pensiero, passione delle idee*.

Cercare percorsi nel pensiero fino alla chiarezza, correggersi, leggere libri anche quelli tremendamente difficili, perché pensiero è anche lavoro duro: una sorta di devozione o rigore.

Si ritiene che un bambino debba trovare vie facili per imparare e divertirsi mentre impara. No, non è sempre così; talvolta questo modo è infantile e lascia la mente innocente. Niente rigore. Così abbiamo un'educazione basata sul divertimento anziché sul piacere.

– *Educare il cuore*. La scuola deve formare non solo la mente ma interessarsi ai bisogni del cuore perché se è staccata dalla dinamica emozionale non serve alla vita. Parlo di educare il cuore, dell'intelligenza emotiva degli adolescenti, della costruzione di un percorso d'integrazione tra il cuore e la mente per imparare così a non essere dissociati con noi stessi e con gli altri.

– *Educare ai sentimenti e alle bellezze*, perché la bellezza non è inutile come le scarpe firmate, l'auto potente, l'immagine, l'apparire. Occorre invece a) condividere le fatiche e le gioie; b) impegnarsi nel proprio territorio; c) essere segno di verità – penso alle vittime innocenti di mafie e ai loro familiari, penso alle bambine e ai bambini che vivono in città negate.

– *Educare alle giustizie*. Non partecipo più a incontri per la legalità... Legalità no grazie... (ho scritto una favola su questo punto). Occorre, invece, praticare la legalità (es. autogestione cooperativa, progettazione partecipata, protocolli d'intesa per la cittadinanza, la riappropriazione del territorio...).

Praticare la responsabilità e la corresponsabilità

Sinteticamente qual è il quadro? Le mafie hanno scelto di diventare "società civile diffusa" anche con la riappropriazione dei beni confiscati attraverso prestanomi e cooperative per gestire gli stessi beni. Sono i mafiosi della finanza.

Perciò la lotta alle mafie oggi deve passare attraverso una strategia economica. È una lotta più difficile da combattere perché si tratta di attrezzare un'egemonia culturale della legalità, una strategia economica nei processi finanziari e culturali.

Se l'illegalità, la corruzione e le mafie diventano il sistema regolatore dei rapporti sociali, se registriamo più "spazio criminale", occupato dalle nuove mafie, operanti in Italia e in Campania, qual è la domanda fondamentale? L'affanno della ricerca, l'interrogativo nelle "quattro C": continuità, coerenza, concretezza, cammino comune. Quale politica, quali politiche per combattere le mafie, l'illegalità, la corruzione?

La mafia, a suo modo produce un'economia sociale. Non si limita all'aspetto finanziario, ma costruisce risposte a problemi sociali, assicura posti di lavoro, imposta legami e consensi con le persone, stabilisce micro e macro economie.

La nuova caratteristica della mafia è la capacità di sviluppare un suo "progresso", che è autonomo o complementare a quello dominante occidentale.

La criminalità economica è il dato strutturale a cui tutti i soggetti sociali e istituzionali devono saper assicurare risposte: bisogna confrontare, misurare ed elaborare una strategia di attacco economico alle mafie; una strategia e un'antimafia dell'economia, altrimenti il patto sociale tra i cittadini e lo Stato perde consistenza.

In questa strategia deve rientrare la confisca dei beni ai mafiosi.

Ri/appropriarsi del territorio controllato dalle mafie e perseguire l'obiettivo principe della giustizia sociale, fare della dignità delle persone e della reciprocità un linguaggio comune, diventa l'autentico intreccio con l'economia sociale.

L'affanno della ricerca dei soggetti sociali e istituzionali deve essere quindi quello di far compiere alla lotta alla criminalità organizzata, un salto di qualità: sperimentare forme di istituzionalizzazione della prevenzione sociale, economica, culturale, della lotta alle mafie.

È molto importante certo, ma non basta restituire alla collettività i beni confiscati, aprirli al territorio e promuovere lavoro pulito che assicura dignità alle persone. C'è una sfida ancora più grande da affrontare: i beni confiscati volano per verificare pratiche di economia alternativa, sociale, come opportunità per contribuire alla qualificazione dello sviluppo e al diritto soggettivo alla partecipazione.

Coniugare l'intreccio formazione e sviluppo locale per un'economia endogena che superi l'economia del terzo settore, talvolta residuale, utilizzata come ammortizzatore sociale e non per favorire un'imprenditoria partecipata e sostenere invece un terzo polo dell'economia, dopo l'imprenditoria capitalistica privata e quella pubblica (p.e.: Civil Sector statunitense)

Certo che i beni confiscati, le aziende, i terreni, le cooperative devono saper "stare sul mercato". Ma con un modo diverso di pensare e fare economia, senza smettere l'abito mentale del pensiero critico, del creare strumenti operativi per rimuovere la povertà e le cause che la determinano, nel cercare di dare risposte e contribuire ai diritti anche a quelli che perdono la corsa dell'idolo mercato. In questo percorso coinvolgere maggiormente le persone con disabilità, le persone detenute e gli ex detenuti, i ragazzi dell'area del disagio, i migranti.

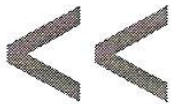
Di fronte alla degenerazione della crisi della democrazia rappresentativa, i beni confiscati possono diventare l'emblema della città che partecipa, che combatte il populismo, che non solo passa dalla vertenza, ormai residuale, alla progettazione partecipata, ma a una democrazia mista con rapporti e modalità nuovi nelle relazioni cittadini e istituzioni, dove i primi sono l'altro soggetto attivo, politico del governo del territorio che contribuiscono alle risposte sociali. Parlo di un nuovo paradigma della democrazia partecipativa non in contrapposizione alla democrazia rappresentativa, che favorisca il potere sussidiario dal basso come autonoma capacità d'iniziativa dei cittadini (art. 118 ultimo comma della Costituzione).

Alla società civile responsabile, alle Chiese, alle realtà religiose, alle persone per bene: imparare l'amore nella reciprocità e avere il coraggio di sentirsi inadeguati. Dobbiamo per davvero saper lavorare tutti insieme, frantumare la frammentazione e costruire legami senza furberie e pregiudizi, con l'autentico rispetto verso tutti, con pari dignità.

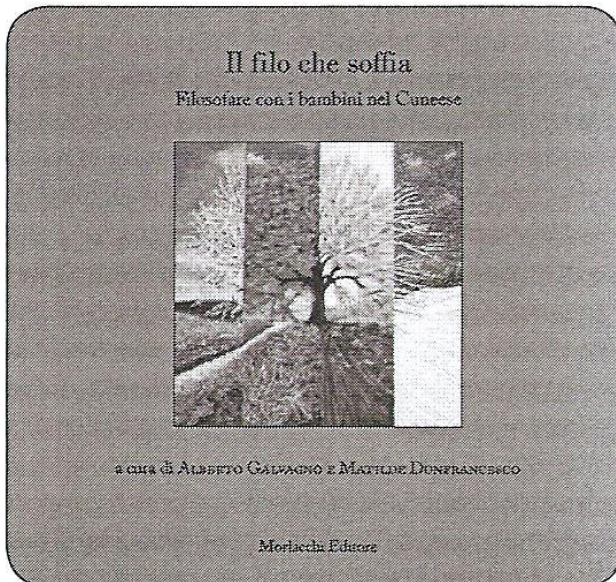
Fare comunità, essere comunità al plurale, avere l'umiltà autentica nel camminare insieme. Dobbiamo assumerci la responsabilità di un ribaltamento. Avere la capacità anche tra di noi d'incontrare lo sguardo emozionale, perché siamo, non necessari, ma tutti indispensabili. Altrimenti faremo morire ancora una volta le tante persone uccise dalle mafie.

Vorranno da noi la qualità dell'agire e del pensare. La morte delle persone innocenti uccise dalle mafie, quindi, deve insegnarci la costruzione della cultura dello stare insieme, di un lessico comune di base. Quale metodo? Quello della convivialità delle differenze, dell'elogio reciproco perché esistono dei NOI complessi e dobbiamo riconoscere la nostra diversità e la nostra fraternità.

Tutto ciò per educare alla speranza, alla verità, alla sobrietà e ai valori etici, per *rifondare l'Umanità*: l'identità dell'uomo vive della donazione agli altri, non risiede nella competizione, nello schiacciare l'altro; dimora nella capacità di lavorare col suo pensiero. Ma non basta il pensiero, occorre tenerezza, responsabilità, sapersi commuovere. Devo cominciare a pensare in un'altra maniera: vivi con amore, pensa con tenerezza, agisci con l'altro/a!



Leandro Limoccia, avvocato, mediatore, dottorando di ricerca alla seconda Università degli Studi di Napoli, è fondatore e presidente del Collegamento Campano contro le camorre per la Legalità e la Non-violenza "G. Franciosi".



Il filo che soffia

Filosofare con i bambini nel Cuneese

a c. di Alberto Galvagno e Matilde Donfrancesco

Filosofia con i bambini / 10

ISBN: 978-88-6074-373-2—576 pp.—20,00 EURO

Un bambino, uno dei tanti protagonisti di questo libro, non conoscendo il significato della parola filosofia, ha provato a dire: "la filosofia è il filo che soffia". Chiara, la studentessa che aveva seguito il percorso filosofico di quel bambino e della sua classe, commentò così la definizione: «Il filo può essere una buona metafora per esprimere il processo di costruzione di un pensiero filosofico, in quanto i concetti che emergono si intrecciano per costituire un qualcosa di unico e durevole. Allo

stesso modo il soffio è fondamento della nostra esistenza, in quanto componente vitale per l'uomo: associandolo al pensiero, il "filo" che si crea in una discussione diventa qualcosa di indispensabile, che nobilita le persone, rendendole uniche rispetto a tutto quanto ci circonda». Partendo da questa riflessione, *Il filo che soffia* presenta le diverse esperienze che molti bambini e insegnanti hanno maturato nel cuneese, filosofando nelle sezioni di scuola dell'infanzia o nelle classi di scuola primaria, navigando nel mare sconfinato delle parole, dei concetti e delle loro intricate relazioni che, come fili intrecciati, costituiscono la corda robusta dei pensieri. Le prime esperienze riportate all'inizio richiamano il tempo della sperimentazione avvenuta nel 2° Circolo di Alba quando alcuni insegnanti, tra cui il Dott. Galvagno, erano stati coinvolti per redigere un progetto educativo che li avrebbe accompagnati per sei anni. Quelle successive narrano invece dell'impegno educativo e didattico di tanti insegnanti e studentesse di Scienze della Formazione Primaria del cuneese che, negli ultimi anni, si sono avventurati nella difficile arte del filosofare con i loro alunni di scuola dell'infanzia e primaria. Questo libro, dunque, è un modo per uscire allo scoperto per alunni e insegnanti impegnati nell'attività dialogica in 11 Istituti scolastici della provincia di Cuneo, provando così a varcare la soglia dell'indicibile per delineare un viaggio che si è fatto particolarmente intenso e fitto di storie e dialoghi negli anni dal 2007 al 2010. Questo libro è un segno che richiama la voce dei bambini e la restituisce in forma scritta proprio a loro, è un segno che dà speranza agli insegnanti che lo leggeranno perché potranno ritrovarsi nei loro pensieri e nel ruolo difficile di educatori motivati al dialogo fecondo, è un segno che dà conforto ai genitori che sono stati coinvolti nei dialoghi con i loro figli, anche nei momenti più imprevedibili, pronti a cogliere quelle domande che non richiedono una risposta subito, ma una silenziosa riflessione capace di suscitare il gusto per la domanda stessa e l'indagine condivisa sulle cose della vita.

Negli ultimi anni si parla molto di "ecologia della mente" nel senso che si avverte il bisogno di riconvertire un pensiero condizionato e limitato ad ambiti ristretti verso una condizione di maggior apertura e ricettività: un'operazione indispensabile per dare spazio alla possibilità di crescere, comprendere sempre di più, riflettere in maniera responsabile. Si potrebbe parlare di un approccio "ecologico-filosofico-pedagogico", che dia spazio a una accurata e approfondita riflessione sulla natura dei processi sociali e culturali che accompagnano le trasformazioni dell'educazione e della scuola. Questo pensiamo sia essenziale. Filosofare per il cambiamento, per affermare davvero una nuova etica. Filosofare come pratica trasformativa, non meramente socializzatrice e didattica, che impegni azione e pensiero. Una modalità prassica, un lavoro politico del pensiero.

Se ne parla in questo numero della rivista, dove filosofia e pedagogia si intrecciano inevitabilmente con la dimensione sociale, con l'impegno attivo, con una dimensione ecologica attenta all'ambiente socio-politico-culturale in cui si inserisce l'azione educativa.

Superfluo e necessario: per un'ecologia della mente

Editoriale di Chiara Chiapperini

A scuola con filosofia

Dirigente scolastico, formatori, insegnanti e genitori dal Circolo Didattico "Giovanni XXIII" di Avezzano

Forum. *Superfluo e necessario nel fare filosofia con i bambini e i ragazzi*

- Gaetano Mollo
- Livio Rossetti
- Alberto Galvagno
- Stefano Bacchetta
- Leandro Limoccia
- Chiara Chiapperini
- Adriana Presentini

Dall'Italia. Contributi di Bruno Schettini, Pina Montesarchio, Egidia Lotti, Rossana De Masi, Olimpia Ammendola, Daniela Lunardelli, Sonia Marcuz, Cati Maurizi Enrici

Non di solo gioco. Contributi di Matteo Lollini e Fumi Sugihara

Dall'estero. *La Kinderphilosophie degli Austriaci.* Intervista a Daniela Camhy

E ora parliamo di alcuni libri...

E. Sabatino, *L'idea di un Dio, il volto di Dio* (di A. Galvagno)

Vite di corsa nella società liquida. Spunti di riflessione su alcune opere di Zygmunt Bauman (di Umberto Landi)

Addio a Matthew Lipman di Walter Omar Kohan